

# ORAZIONE 12 FVNERALE

DEL PADRE DIEGO CALCAGNI

Della Compagnia di Giesù.

Detta da lui nelle Solenni Esequie celebrate nella Madre Chiesa  
della Nobile Città di Messina.

*ALLA REAL MAESTA*

DI LVISA MARIA  
REGINA DI SPAGNA

*AL ILLVSTRISSIMO SIGNORE.*

D. DVARTE CORREA  
E CASTEL BLANCO

*Del Consoglio di Guerra di S. C. M. Generale dell' Artiglieria,  
Maestro di Campo del Terzo dell' Infanteria Spagnuola  
di questo Regno di Sicilia, e Gouvernatore della No-  
bile Città di Messina.*



---

IN MESSINA, Nella Stamparia di Domenico Costa. 1689.  
*Con Licenza de' Superiori.*



12 O R A Z I O N E  
F V N E R A L E

DEL PADRE DIEGO CALZAGNI

Della Compagnia di Gesù

Dona da lui nelle Solenni Esquie celebrata nella Chiesa  
della Nobile Città di Messina.

ALLA REALE MAESTÀ

DI LUISA MARIA  
REGINA DI SPAGNA

AL ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. D V A R T E C O R R E A  
E C A S T E L L A N O

Al Consiglio di Guerra di S. M. Generale del Regno  
di Castiglia del Campo del Tercio dell'Infanteria spagnuola  
di questo Regno di Sicilia e Governatore della No-  
bile Città di Messina.



In Messina, nella Stamperia di Domenico Corra. 1682.  
Con licenza de' Superiori.





ILLVSTRISSIMO SIGNORE, E PADRONE COLEN-  
DISSIMO.

**Q**uest' Orazione Funerale, che estemporanea uscì dalla mia penna, perche così comandò V. S. Illustriss: hor che esce alla luce delle stampe, unicamente deue dedicarsi alla persona di lei, perche da lei riconosce tutto il suo essere. E quando ancora non ne fosse ella stata la sola cagione, pure à lei singolarmente si deue, in attestatione di quelle obbligazioni, che le professa per le gratie, che con tanta pienezza comparte à D. Carlo mio Fratello hora Eletto di questa Nobile Città al quale senegò la Natura nascer Vassallo della Corona Spagnuola, egli per sua elezione hà voluto esserlo fin' da' primi anni della sua adolescenza, ne quali venne in questo Regno. Come fù vedita l'Orazione con attento orecchio da questa Nobile Città, così mi persuado sortirà benigno l'occhio di coloro, che la leggeranno. per doppio titolo; e perche hà per oggetto le lodi d'una Gran Regina, e perche porta in fronte il Patrocinio d'un Guerriero e per nascita; e per valore Grande. Ella beuuto il primo latte nelle Spagne s'arrollò alla militia, v' hà consumato gli anni giouanili, e più robusti, rinouando in molti cimenti martiali le riguardeuoli imprese d'accreditati Capitani: onde hà meritato le corrano in seno le nobili Cariche, che gode in questo Regno. Perche dal suo valore non mai si diuise vn' alto senno, la Maestà del Ré Cattolico alle cariche dell'Armi, hà voluto aggiungerle quelle della Toga, conferendole il riguardeuole Governo di questa Inclita Città. Ella in pochi mesi, ne quali hà le redini in mano hà dato tal saggio di sè, che sembra hauer unito in maniera singolare e quanto di risoluto hà il maneggio dell'Armi, e quanto di riposato hà il tratto di Prudenza. Gradisca in questo piccolo dono il riuerente ossequio, che le professa il mio animo, ed augurandole dal Cielo maggiori grandezze profondamente mel'inchino. Dalla Casa Professa di Messina il dì primo di Maggio 1689.

Di VS. Illma.

Diuotiss. Obligatiss. Seruo  
Diego Calcagni della Compagnia di Giesù.

A 2









# REGALIS COENOTAPHII

In Metropolitana Ecclesia Nobilis  
Vrbis Messanæ erecti Inscriptio.

Attratus lacrymetur Orbis  
In Funere Ludouicæ Mariæ Borboniæ  
Ducis Aurelianensium Filiæ  
Caroli II. Hispaniarum Regis Vxoris.  
Omnes Terra sensit perijsse Charites, & fleuit,  
Cum vitam deseruit Ludouica.  
Ipso ætatis Vere nobile Galliarum lilium aruit,  
Grande Hispaniarum Sidus, cum oriretur, occidit,  
Ipso auroræ in limine Sol coronatus occubuit.  
Non dum sena impleuit lustra,  
Cui Nestorei debebantur anni;  
Cum pleno Charitum, & Virtutum Choro  
Regium cor, Populorum animos, Superum amorem  
Rapuit ad se.  
Humanis Cœlum ludere vicibus  
In extincta Ludouica  
Sed magno fœnore, Mortales discite,  
Pro peritura æternam largitur Reginæ coronam,  
Copioso immortalis memoriæ fructu  
Ventris compensat sterilitatem,  
Et pro defecturæ lucis vsura  
Perenni beatæ Æternitatis implet splendore.





# REGALIS CORNOTAPHII

In Metropolitana Ecclesia Nobilis  
Urbis Mellanae erecti Inscriptio.

Aurum lacrymarum Orbis  
In Fano Ludovici Mariae Bononiae  
Thoma Antonianum filius  
Carolus II. Hispaniarum Regis Vxoris  
Omnes Terra tenuit perisse & hanc  
Cum vitam deservit Ludovici  
Ipso eratate Vere nobile Galliarum filium suum  
Grande Hispaniarum sidus, cum orientis occidit  
Ipso aurore in limine sol coronatus occidit  
Non dum sua insperant lassae  
Cui Nollori debebant anni  
Cum pleno Charitum & Virtutum & Hero  
Regnum cor Populorum amicos, superum amorem  
Rapuit ad se.  
Humanis Caelum induit victus  
In eximia Ludovici  
Sed magno fecerat Mortales discipuli  
Pro patria vitam largitur Regem coronant  
Episcopo ianitorum muros hunc  
Veneris compendit scilicet em  
Et pro defunctis lacis vult  
Frenni beatu Antonianis insperat splendore



7

## O R A Z I O N E F V N E R A L E.



Auete vinto, Parche crudeli, hauete vinto. Venute a singolar certame con le trè gentilissime Gratie; come già nell' Arringo Romano li Trè Oratij contro de' Trè Curiatij, non istâcaste il loro valore co'lfarle correre, mà l' atteraste in vn colpo. Parche crudeli, non hauete sdrucito à poco à poco lo stame d'oro della Vita Reale: l' hauete troncato ad vn' tratto! Parche crudeli non, ammolli il vostro cuore di sasso, ò splendor di beltà, ò fiore d'anni, ò altezza di spirito, ò nobiltà di sangue, ò speranza di prole, ò vedouanza di Monarchia. Oh giorno duodecimo di Febraio sempre ne' fasti memorando! non già da segnarsi con bianco calcolo ne' marmi più chiari; mà da scriuersi con nero acciaio nelle selci più oscure; perche in questo dì tramontò il Sole Regnante delle Spagne Luisa Maria di Borbone Consorte del gran Monarca Carlo Secondo. Oh giorno, che recó la notte à Regni Orientali, il dolore alle Spagne, i sospiri all' Italia, ed à Te Grande, Nobile, e Fortunata Isola di Sicilia le lagrime! Oh giorno, in cui quel serenissimo cuore del Nostro Rè si coprì di nere nuuole di tristezza! E pure è quell' Olimpo sublime, sul quale non giunge vapore di passione non ordinata. Se affacciatomi da questa grand' Isola, cui bacia le nobili piante l' Ionio, el Tirreno; da questo celebratissimo Porto Theatro delle Meraviglie d' Europa, giro attorno lo sguardo; miro da per tutto sparse le spoglie de' funesti trofei delle Parche. Miro le nere gramaglie, che coprono i Gigli d' oro della Francia: i Leoni reali dell' Inghilterra, le Croci candide della Sauoia. Mà à che affacciarmi da quest' Isola Felice; da questo Porto delizioso per mirar i trofei delle spietate Parche, se à mio mal grado vicini mi si presentan su gl' occhi; Quella Gran Mole, che dipinta al chiaro di tanti lumi, all' oscuro di pretiosa sì, mà lugubre Coltre, s'alza dal suolo alle stelle, è vna particella de' trionfi delle Trè Micidiali sorelle. Quelle meste gramaglie, che vestono le sacre pareti, attestano esser stata spogliata di vita la Grande Regina. Quelle bianche cere, che piangono à lagrime di luce, esser sepellito il bel Sole Reale. Quelle flebili voci, che con doloroso suono quì dentro rimbombano, esser mancato lo spirito di colei, che rallegraua co' suoi accenti il mōdo. Quei pallori, che velano i vostri volti gentili oh figliuoli della



li della Nobile Messina, sono viue immagini delle ceneri, nelle quali si mutó l'Augusta Bellezza. Comparisco oggi da questo luogo vestito à bruno per tributar l'humile ossequio e mio, e della mia Religione all' Augustissima Casa d' Austria, non già per esacerbare la piaga, che altamente hà impressa ne gli animi vostri la morte immatura della vostra Regina, mà per mitigarne il dolore: con narrar le sue egregie Virtù, che di loro han lasciata viua l'immagine ne' singolari fatti di lei. Mi duol solo, che la grandezza dell'opere non habbia sortito pari l'Oratore, che sappia con buon' arte collocarle al douuto lor lume. Siate contenti N. N. che portate le gratie nelle maniere cortesi in breue giro di tempo abbozzi le segnalate Virtù della Regina Luisa Maria di Borbone, e manifesti al mondo: hauer' ella in poco più di cinque lustri accolto nel suo seno Reale i pregi riguardevoli delle Gratie, con le quali guadagnò il cuore del suo Rè Carlo, il cuore de' suoi Popoli, il cuore del Cielo, che quanto immatura d'anni, tanto matura pe' meriti l' hà inuolata dal mondo.

Furono inuentioni di poetiche Fantasie quelle, che fabricarono le cune alle Gratie tutte Trè Sorelle, tutte Trè di prouato candore, non farà già poetica Fantasia, se asserisco, esser stato vnito nel seno di Luisa Maria il bel' Ternario delle Gratie. Gratia fù quella, con cui guadagnò il cuore di Carlo suo Sposo: Nouella Ester non d'vn Ré Idolatra, mà d'vn' Ré Cattolico: Nouella Ingonde se non d'vn' Ermenegildo, il quale Padrone d'vna Parte di Spagna tempestò la sua corona co' rubini del sangue; d'vn Carlo, il quale Signore di due mondi fregia il suo diadema di candide perle d'innocenti costumi: Nouella Pulcheria non d'vn Martiano: il quale non potè cōtare frà suoi Maggiori vn Cefare: mà d'vn Carlo, il quale frà suoi Antenati numera tredici Imperadori. E qual' è il cuore di Carlo, che guadagnò la Gran Luisa Maria? Se bene s'osserva, in quello quasi in viua immagine trouansi espresse, ed epilogate le singolari Virtù de suoi Gloriosi Progenitori. Vdite. Filippo Secondo sauissimo suo Bisauolo professò tal ossequio al Dominio Vaticano, che non curò traballasse la sua vasta Monarchia, purché il foglio Romano si rimanesse immobile. E Carlo il sauo Pronipote con tal veneratione adora i decreti del Regnante Pontefice Innocentio XI; che quanti in emendatione de' Christiani costumi se ne publicano in Roma, tutti vuole sieno guardati inuiolabilmente ne' suoi Cattolici Stati.

Filip-



9

Filippo Terzo suo Pijssimo Auolo vnì con istupore del mondo e le fiamme del zelo, e le neui di Virginale Candore; queste portò intatte al Talamo Nuttiale, quelle stese di là dal Nuouo Mondo per gli auanzamenti della Christiana Religione. E Carlo il Pio Nipote nel stringer che fè la prima volta lo scettro non adoprà il taglio della sua spada vindicatrice contro quegli Ebrei, e quei Mori, che infettauano la purità della Fede Ortodossa ne' suoi Regni? El Mōdo tutto non ammira attonito, come vn Rè nel più bel fiore de gli anni, nel più vigoroso feruore del sangue, nell'auge più fortunato di sua gran Potenza, frà le lusinghe di tanti allettamenti del Vitio, mantenga intatti i suoi giouanili candori? Filippo Quarto suo gran Genitore per fecondare il gran seno della Chiesa nascente ne' vasti paesi dell'Indie di figliuoli rigenerati nell'acque battesimali, votò l'Era- rolo de suoi Tesori, e le vene delle sue potenti Armate di sangue. E Carlo pari nel zelo al suo Riuerito Padre, per mantener la vita à nouelli figliuoli, che nascono ne' paesi Indiani, inuia colà Operarij Euangelici, che quali amanti Nutrici, col' diuino latte gli alimenti; vi spedisce il sangue più nobile della Spagna, perche gli guardi; vi manda l'oro più pretioso, che è il secondo sangue del vasto corpo delle Monarchie, perche gli mantenga. Non basta al Rè Carlo emular le doti singolari de suoi Antenati più vicini, tenta ancor vincere la Pietà, e Fortezza de' medesimi più remoti. Hà rinouato nella Spagna quell'ossequio al diuino Sacramento, che nell'Alema- gna riuerente consecrò Ridolfo: Quello, che dopo quattro lustri meritò il primo della Famiglia Austriaca cinger la sua fronte della Corona Imperiale dà quattro secoli già trascorsi. Mà con quale incremento di Pietà, e di liberalità è stato superato Ridolfo da Carlo? Ridolfo sol Conte d'Auspurg, nella Caccia, senza numeroso corteccio di Cavalieri si rendette Paggio del Sacerdote, che portaua in mano il Dio nascosto sotto i veli dell'Azimo. Carlo Monarca delle Spagne lungo l'amene riu del Manzanares con istuolo numero- so di tanti Rè, quant'erano i Grandi, che l' seguivano; si rasse- gnò Valletto d' vn'altro Sacerdote, che recaua ad vn Infermo il Pa- ne degl' Angeli; imparando dal Datore d' ogni bene in vn tempo stesso e à prolungar la Vita del moribondo Padre con grosso con- tante, ed à migliorar la fortuna delle nubili figliuole, con asse- gnamento copioso di dote. Hà emulato la Fortezza di Carlo V. Impe- radore, che hà stabilito l'Imperio nella Casa d'Austria per lo spa-  
tio di



tio di cento settant'anni con vna non mai interrotta serie di Cesari. Carlo l'Imperadore strinse il ferro, e lo vibrò Vittorioso contra la Poteuza Ottomanna. Carlo il Rè con la forza dell'oro, che hà inuiato al settentrione hà auualorato nō poco il ferro del Gran Leopoldo, il quale hà mosso sì vigoroso l'inuitto suo braccio contro la Luna dell' Oriente, che l'hà ridotta sul confine d'vna vergognosa Ecclissi. Vn cuore d'vn Rè sì pio, sì Magnanimo, sì zelante dell'honor diuino, il qual' non poteasi guadagnar, se non con alte maniere, fù gloriosa preda della Gratia, che viueua nel seno di Luisa Maria. Fu ella arricchita di singolar beltà: e se le donea, per parlar così, in rigore di Giustitia, però che ad organizar le membra di lei, uniti s'erano insieme i candori de' Rè Britanni, ed i gigli d'oro de' Rè Francesi. Fù di lunga mano più bello lo spirito, che l'animò; poiche fù creato dall' Altissimo all'Idea di suprema bellezza. Vn bello spirito vnito à belle membra, ornato d'alte Virtù non potea non esser oggetto d'amore al cuore del suo Sposo. Allora di vantaggio spiccò la dolce violenza della sua Gratia, quando condottasi la Giouane Regina à quei confini, ne quali, al mancar della Vita, languiscono ancora gli affetti più risoluti, così Cigno canoro parlò al suo amato Marito. Mio Signore potrà tessere altra bellezza più pretiose le reti per imprigionare il vostro cuore reale: potranno altre doti con più soauì attrattine lusingare i vostri nobili affetti: potrà altra Regina fanciulla recarui in seno il sospirato nome di Padre à me non concesso dal Cielo; mà niuna porterà in tributo alla vostra sublime persona vn cuore simile al mio, in cui habbiano gettato sì alte, e sì profonde le radici l'Amore, e l'Ossequio. Hor sì che depongo le marauiglie in vdire, che il Monarca delle Spagne alla partenza dello spirito della sua amantissima Sposa, mandi in bando dal suo petto ogni contento, e quasi quasi per il dolore risolua seguirla. Sono questi effetti della Gratia dell'estinta Regina. S'intagli dunque nella Tomba, che chiude le pretiose Ceneri quell' Elogio, con cui honorò la sua Principessa Salomone. (a) *Confidit in ea cor Viri sui.*

Guadagnato il cuore del suo Rè, come si rende ageuole al Capitano Generale, vinta la Cittadella reale aprirsi la strada all'acquisto di grande, e ricco paese, così fù facile alla Nostra Regina rendersi Padrona de' cuori de' suoi Popoli. Corre gran somiglianza fra  
il Rè

(a) *Prouerb. 31.*



il Rè e'l Sole; frà Vassalli, e la Terra. Allora il Principe de' Pianeti riscuote dalla Terra i donuti tributi, quando co' suoi raggi l'indora, co' suoi influssi la fecoda. Allora nel seno de' Principi corrono amorosi gl'ossequij de Vassalli, quando dalle mani de Dominanti scorrono i fiumi copiosi de beneficij: le gratie sono le vere catene d'oro, più forti che l'Erculee, con le quali s'imprigionano gli humani affetti, la Gratia, che hebbe la sua sede nel cuore della Regina, assistita dal Coro di benefiche Virtù, fù la rete pretiosa, che pescò, e fè preda de' cuori de' suoi Popoli. Qui vorrei si presentassero alla Tomba Reale quelle Virtù, che non mai s'allontanarono dal lato della Regina, la Pietà, la Misericordia, la Liberalità, tutte Trè comparirebbero auanti l'Urna vestite à bruno cogli occhi grani di lagrime, col cuore pieno di sospiri. La Pietà con le pupille rivolte alle stelle, la Misericordia con la mano aperta alla Terra, la Liberalità, che s'accinge in seno della miseria votar i tesori del suo Cornucopia. Direbbe la Pietà. La Gran Signora fù dotata dal Cielo di due viuaci pupille, che non mai degnarono mirar oggetti creati, s'impiagarono bensì nella Contemplazione delle celesti bellezze. Queste pupille ne' sacri Tempij furono simili alle perle, chinsè in nobile conchiglia; negl'Oratorij furono aperte solo per mirare ben quattro volte nel mattino l'Hostia consecrata; nelle Cappelle furono veglianti lungo tempo in preci diuote. Queste quando stettero per chiudersi col sonno perpetuo di morte, lagrimarono non per l'orrore di lasciar la vita, mà pel dolore di qualche leggiera mancanza che potè penetrar furtina nell'animo. Lagrimarono nel vedere il suo Dio fattosi Viatico del gran Pellegrinaggio dalla Terra al Cielo. Lagrimarono nel vedere la destra Sacerdotale, che co' sacri Crismi annalorana le sue mancanti membra nell'ultimo cimento di morte. Direbbe la Misericordia. Ella hebbe le mani d'oro sempre aperte à mendici. Ella alta per conditione, sublime per dignità, eleuata per ispiriti generosi non isdegnò inchinarsi à miserabili; in ciò simile alle stelle, che quantò più lontane dalla Terra co' suoi corpi luminosi, tanto più ad essa s'accostano con le benefiche influenze. Quante pouere figlie trouò cadute in miseria, con la sua mano pretiosa le sollevò: quante ne rinuenne hauer tentato vèdere la lor pudicitia, tante ne riconprò con la sua destra donitiosa: quante n' incontrò spogliate di Genitori, à tutte fece prouare nel suo amoreuole braccio vn Padre benigno. Parue volelle impouerire i suoi ser-  
gni



guai più ricchi; má chi é, che non sappia, che allora è più pieno il  
 Tesoro de' Principi, quando lo vota la Misericordia: l'amore de  
 Vassalli è la maggior donitia de Signori: il più sicuro fondo dell'E  
 rario reale è il credito, che sta acceso nel banco della Tesoreria ce  
 leste. Direbbe la Liberalità. Il Trono della Sposa del Rè Ibero sem  
 brò quello delle Gratie. Quà comparivano riguardeuoli per nasci  
 ta, famosi per sapere, celebri per consiglio, e tutti ne partiuano cari  
 chi di fauori. Conti chi puole, se gli dà l'animo, d' hauer sparsa vna  
 gocciola di sudore, d'hauer intrapreso vn breue viaggio, d' hauer  
 impiegato vn piccolo talento in ossequio della sua Padrona, e non  
 hauerne riportato liberal guiderdone? Hebbe tal' inclinatione à  
 sparger doni, che rinouando i generosi lamenti di Tito, piangeua,  
 come perduto quel giorno, in cui non hauesse con qualche singo  
 lar fauore aperta la sua benefica mano. Quando conuenne à lei pa  
 gar il gran tributo alla morte: tributo, che c' impouerisce per sem  
 pre, non potendosi dimenticare d'esser Liberale al Duca d'Orliens  
 suo Padre, alla Duchessa di Sanoia sua sorella donò tutto il pretio  
 so delle sue gioie: alle Damigelle tutt'oro de' suoi ricchi forzieri.  
 Così rendendo pretioso l'ultimo periodo della Vita, che è il più po  
 uero de nostri giorni, perche in esso perdiamo il tesoro dell'Essere,  
 lasciò prima di viuere, che d'essere Liberale. Comparirebbe la For  
 tezza, e mutata la sua colonna in Tromba, assistente ancor ella al  
 la Tomba così costantemente direbbe. Non vada più in traccia Sa  
 lomone di Donna forte; quí dentro giace colei, che mentre visse,  
 hebbe vn cuore sí fermo, che ancor frà gl' otij praticò atti di vi  
 rile fortezza. Qual Diana perseguitò le fiere ne' boschi, qual Cam  
 milla spronò i Corsieri nella lizza, qual Pantasilea harebbe ancora  
 impugnata la lancia, se non fosse stata in vn Regno, oue reggeua  
 i popoli vn Pacifico Salomone. Due sono le pietre di paragone, al  
 lo scriuer del Filosofo nella sua Etica, degli atti heroici della For  
 tezza, i dolori, e la morte. Di qual tempra fosse il cuore di Luisa  
 Maria allora si conobbe, quando fù assalita da'dolori, quando fù  
 atterrata dalla morte. S' accostò questa all' aurata Portiera. Ah  
 Morte forda, che non vdisti le lagrime delle Dame ne' Gabinetti, i  
 sospiri de' Corteggiani nelle Sale, i gemiti de' Popoli nella Reggia  
 di Madrid! Ah Morte cruda, che nè pur degnasti dare vn'occhiata  
 alle tenere suppliche di quel Monarca, che dà le leggi à due mondi!  
 Entrò ella con quel piè, col quale logora le vili foglie de Tuguri, e  
 le pre-



le pretiose de' Palagi, nel Gabinetto reale, cinse le giovanili membra con acuti dolori, colpì il cuore vinace con mortali sintomi. La guardò con ciglio sereno la Serenissima Regina, e tutto che comparsa più deforme dell'usato, perche immatura, pure non la temè, nè rinse le sue gote di tremante pallore. Teme armato il Guerriero, arditò il Nocchiero, arrischiato il Pellegrino il brutto cesso di morte o ella s'affacci balenando da bronzi, o s'asconda frà le tempeste dell'onde, o minacci da' precipitij di balze scoscese. Ancora il Penitente Romito, tutto che tenti render domestica la Morte con ispeffo prenderla per la mano con le quotidiane meditationi, abbellirla con le frequenti sue lacrime, ammolirla con picchiarsi fouente il petto; all'accostarsi, che fa ella alla sua pouera Cella tenere, e si smarrisce. La Forte Regina non la temè. E perche atto sì generoso non si celasse al mondo tutto, ella volle se ne rogasse insieme, e ne fosse Testimonio l'Oratore Christianissimo. Scrinete, ella disse, al Rè mio Zio, al Duca mio Padre, che io nell'aurora degli anni miei Sposa del Rè Ibero dispostissima, e volentieri corro all'Occaso. Oh v'oda d'Inuitta Amazone degne che v'oda attonita la Fortezza, e più stupito v'oda il Mondo! Vò narrarui prima che dell'intutto spariscala Gratia dell'Augusta Regnante vn fatto singolare. Entrò la Regina Madre nella Camera della Dominante, mà moribonda, Sposa: due serenissimi Soli furono accolti dentro quelle mura, l'vno lagrimante, l'altro moribondo. La languente Nuora al comparire dell'amaute sua Suocera, tutto che non hauesse lena per muouere la debole mano, pure fè forza d'alzarsi, e inchinarlese; tutto che non hauesse fiato per articular' vna sillaba, pure parue s'vdisse frà le labbra moribonde articular perdono. Che dite forte Regina? E di qual colpa voi siete rea? Forse rea, perche quale stella di prima grandezza correte à tramontare, sul' salir che fate nell'Orizzonte di vostra Vita? Forse rea, perche qual fiore gentile nello spander di vostre foglie sul' mattino, per caldo febrile v'inaridite? Forse rea, perche qual Pianta reale, che nata frà Gigli reali della Francia, e trapianata ne' delitiosi Giardini della Spagna, sul' più bello del crescere, seccata sparite? Forse rea, perche qual Nave, che dall'Indiche arene carica di tesori, co' venti fauoreuoli, che le gonfiano il candido seno, coll'onde d'argento, che le appianano l'instabil camino, colla scorta di lingua magnetica, che l'assicura le liquide strade, appena sciolta dal lido, incontrate le secche, e siete sommersa nell'onde procellose.



Iose di morte? Queste non sono vostre colpe. Se nel Cielo, come  
 soggiorna la Gratia, così vi trouassero l'albergo le colpe, le direi  
 errori celesti. Non furono errori, furono brame impatiēti, ed amo-  
 rose del Cielo. Mirò egli dalle sue stellate Sfere l'alte Virtù della  
 Gran Luisa Maria, mirò quell'Amor coniugale sempre tenero, sem-  
 pre costante, sempre ossequioso; quella Pietà frà la varietà delle,  
 Corti sempre stabile: quella Liberalità frà tante vene dell' Erario  
 sempre perenne: quella Fortezza ne' più duri cimenti sempre più  
 raffinata. Mirò quell'Altezza di spirito, con cui tollerò per noue an-  
 ni la sterilità del suo Ventre, per cui mancava al suo Sposo la Pro-  
 le, à suoi Regni l'Erede, al mondo il Contento. La mirò Maestosa,  
 mà senza fasto, Domestica, mà senza bassezza, Capace, mà senza  
 ambitione. Mirò in lei adunato il Coro delle Gratie, con cui ha-  
 uea rapito à se il cuore del Rè, de suoi stati, del mondo, e se ne in-  
 uaghì. Dubbioso, cred'io, si rimanessè per vn pezzo il Cielo, se do-  
 uea darle il sospirato nome di Madre, per rallegrar la Terra,  
 ò pure senza frutto del suo grembo rapirla à sè: mà più sol-  
 lecito de' suoi acquisti, che delle nostre perdite, nel fiore degli  
 anni à noi la rapì. La rapì: se non feconda di figliuoli, che sono  
 i frutti terreni, piena di meriti, che sono i frutti celesti. La rapì  
 se non coronata di prole, corteggiata da Coro numeroso di Virtù.  
 La rapì, e se rimase frà le lagrime la Corte della Terra, giubilò di  
 gioia la Corte dell'Empireo. E parue, che del suo rapimento fosse  
 contenta l'Amante Regina, e perche non fossero più differite le spe-  
 ranze di prole al suo Sposo, e perche fossero consolati i suoi Regni.  
 Anzi, io direi, ella celere Oratrice ne volle portar le suppliche al  
 Trono dell' Altissimo, per hauerne più spediti i fauoreuoli rescritti.  
 Immatura sembra à Noi la morte di Luisa Maria, perche sul mat-  
 tino fù colto il bel fiore; perche appena salita sull'Orizzonte tramon-  
 tò sì chiara Stella; perche con breue corso passeggiò sul Zodiaco il  
 Sole Reale. Ma immaturo non si carpisce quel fiore, che fiorì vigo-  
 roso sul mattino: immaturo non è l' Occaso di quella Stella, che  
 perfettamente compì il suo arco: immaturo non tramonta il Sole,  
 che ne tēpi hiemali scorre tutti i suoi segni. Matura era per il Cielo  
 l'Anima Grāde, perche d'opere illustri era già colma. Il Cielo nō nu-  
 mera gli anni, mà l'opere: lūgamēte viuette colui, che in pochi anni  
 molto operò. Lūgamēte è vissuta la Nostra Regina, perche in poco  
 più di cinque lustri tāt'òperò, quant' altri nō harebbe fatto, né pure  
 in venti. S'intaglino dunque nella fronte dell'Vrna Reale à caratteri



d'oro le sacre parole della Sapienza, che á Luísa Maria marauigliosa-  
samente s'adattano. (a) *Consumata in breui expleuit tempora multa.*

Volate pure Anima grande ad altri Troni tanto superiori a que-  
sti di quaggiù, quant' è vinto di lunga mano il Temporale dall' E-  
terno, e Vincitrice con le vostre Gratie del cuore d'un Rè, d'un Mò-  
do, d'un Cielo, itene a prender le meritate corone. Al riflesso della  
Gloria, che speriamo goda dell'Empireo Luísa Maria Vostra Regi-  
na rasciugate le lagrime Inclita Nazione Spagnuola. Voi, che ora  
Padrona di due Mondi, se vantate gli antichi pregi, faceste sudare  
la Potenza Romana; se narrate le moderne imprese, cacciaste tutta  
la barbarie Morefca da' vostri fioritissimi Regni. Stendeste le punte  
delle vostre picche fin' di là dall'Oceano; suentolaste le vostre glo-  
riose bandiere nell'Indie nò conosciute, e su quelle portaste in trio-  
fo nell'altro mondo la Nauicella di Pietro. Inclita Nazione Spa-  
gnuola! Voi sì forte nelle battaglie, sì accertata ne' consigli, sì au-  
ueduta nelle risoluzioni, sì ossequiosa al Vaticano, rasciugate le la-  
grime. Nasceranno (così a me pare ne prometta benigno il Cielo)  
nella Reggia di Madrid numerosi Rápolti Reali, che daranno nuo-  
ue braccia á vostri potenti scettri; nuoue Teste alle vostre pretiose  
corone, nuouí Duci á vostri formidabili Eserciti. Al riflesso della  
Gloria, che speriamo goda nel Cielo la Vostra Sposa Luísa Maria  
di Borbone ò Gran Monarca delle Spagne Carlo II. temprate il  
vostr' alto dolore. Voi col' candore de' vostri costumi, coll' ossequio  
alla Sede Romana, col zelo di promouere gl'incrementi della Reli-  
gione Cattolica nel mondo Christiano, e Gentile, hauete interessato  
ne' vantaggi de' vostri felici Stati il Cielo. Egli grato á vostri meri-  
ti *Multiplicabit semen tuum.* Vedrete con vostro contento, con giu-  
bilo delle Spagne, cò allegrezza di tutto il Mondo Cattolico da' Pro-  
le numerosa chiamarui col dolce nome di Padre. Se per nou' anni  
godeste sol' il nome di Sposo, il Cielo amante delle vostre Virtù, vi  
darà, che vniate insieme quel di Marito, e di Genitore. Vedrete, e  
ne giubilerà la Terra scherzar nelle vostre Sale i piccoli Carli, i Fi-  
lippi: i Ferdinadi, che fatti Grandi emuleranno le vostre Virtù, accre-  
sceranno la vostra Potenza. Vedrete, per còpimento delle vostre al-  
legrezze trastullarsi babinelle ne' Vostri Gabinetti le Marie, l'Anne,  
l'Isabelle, le Terese, che in età adulta porteranno le corone d'altri Re-  
gni, e d'altri Imperi. Riparandosi dal Cielo la perdita d'Vna Regina,  
coll'acquisto di nuouí Germogli Reali nella Gran Corte di Spagna.

(a) Sap. 4.

I L F I N E.



